

LO STUDENTE

Giornale Settimanale Studentesco

Esce la Domenica

ABBONAMENTI:
 Dal 1 Gennaio al 30 Giugno L. 1.25
 ABBON. SOSTENITORE . . . 2.—
 „ Trimestrale 0.70
 „ Mensile 0.25

Per abbonamenti, inserzioni, collaborazioni ecc rivolgersi a
LA DIREZIONE e REDAZIONE
 Porta Montanara N. 2

Numero separato Cent. 5. Conto Corrente colla Posta Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli scritti anonimi si cestinano.

S'invitano tutti gli studenti a una Collaborazione assidua.

AI NOSTRI AMICI

“ LO STUDENTE ,, augura a tutti i suoi abbonati, a tutti i compagni le più liete feste carnevalesche: balli, sorrisi, mascherate. E poichè anche esso vuol cercare di distrarsi come meglio può, così si prende pochi giorni di vacanze per uscire poi di quaresima, a portare fra il magro triste e piagnucoloso, quell'allegria che non mancherà di raccogliere tra i coriandoli e le musiche. Il decimo numero uscirà il 12 Marzo.

LA REDAZIONE.

3 MARZO 1858

Belfiore, vicina fossa d'austriache fortificazioni, Belfiore, ara di martiri.

Fra il lago e il cielo di Mantova, al lume di un'alba italica, furono rizzati tre pali sinistri: i pali cui dovevan essere appiccati Carlo Montanari, don Graziosi, Tito Sperti ed i aver combattuto per la libertà. Oh allora, quando l'Austria imperava, la parola libertà ed ogni moto per essa venivan puniti col sangue: a l'Austria era pur cara questa terra Italia dove i campi sono così azzurri, e i monti così verdi e le città così gloriose e con monumenti d'arte!

Non la voleva perdere, e l'aveva cinta di baionette e di cannoni e di spie; ma strani fantasmi passavano per l'aria ed i capestri non rafforzavano ma indebolivano la tirannide. Si congiurava per la libertà in nudi sotterranei e si diceva *Italia* a bassa voce, come se quella parola fosse sacrilega e la pronunciavano sorridendo i giovani pieni di speranze e di sogni di gloria, e con lagrime i vecchi cui qualche figlio marciva in una mulla orrenda.

Ma poi la fioca voce diventava gridò: grido d'ogni petto ed uscivano a il sole almo a gridare — Italia! — a gettare questa parola in viso ai tiranni, perchè il popolo suo la voleva libera, una, grande e l'immagine di lei dolorosa, oppressa, martoriata, assassinata lo faceva fremere; edè questa sua Italia era stata pur do-

minatrice, gloriosa ne l' nome di, Roma

nave immensa lanciata ver l'immenso del mondo

Era ancora ne l'aria la preghiera de gli spiriti accompagnanti l'italo esulato a Dio:

*..... rendi l'Italia Dio
 a gl' Italiani*

e l'Italia per il supplizio, per il martirio fu redenta. Così Brescia la forte per dieci giorni e dieci notti lanciò il suo popolo a combattere; ma il cannone di Haynace ebbe vittoria e Tito Sperti, baldo lioncello de la fiera lionessa anche esule errabondo ebbe nella mente e ne l' cuore la patria sua infelice.

La ferrea Brescia ardente come un gran rogo lo richiamava.... corse a la madre ma l'attendeva la forza.

Le forche austriache erette sinistramente potevan sembrare ai carnefici minaccia; erano invece incoramento ad esser liberi. Salì primo il capestro Montanari « con gli occhi fissi nella visione dell'avvenire »; penzoló secondo l'intrepido pastore di Revere.

Ultimo, nel fiore de' suoi bei ventisei'anni, vestito come chi a nozze va, meravigliando di sua letizia esultatori e astanti salì la forca Tito Sperti. I gioghi di Monte Baldo e le piume e l'acqua della dolente Patria, sopita nel velo delle nebbie mattutine, anche una volta ci salutò d'un riso d'ineffabile adlio. Poggiò sicuro la bruna testa al palo, e fra mille occhi che intorno gli piangevano in silenzio, fissò con gli occhi scintillanti il cielo.

Che volevan essi, questi martiri, che gittavan la loro vita così sorridenti e non sconfessavano il nome d'Italia con il capestro alla gola? Vollerò libertà e morirono per essa il nostro Risorgimento è tutto una passione e un martirio; ma le battaglie per la libertà non sono ignobili, e il sangue che scorre per riscattare dal servaggio è puro e sacro e la tirannide è sempre vile.

Noi dunque abbiamo avuto l'Italia sanguinosa e gloriosa, la sua liberazione per opera de l' suo popolo: il suo popolo forte allora, che preparato da gli apostoli sacratasi alla morte, per inezzo secolo ispirò e morì, insanguinando psiboli e campi, presago forse che ne gli anni futuri la terra liberata per opera sua, non più sarebbe stata corsa da orde distruggitrici, ma il ferro che

un tempo rosseggiò di sangue, l'avrebbe solcata, a l' canto del pacifico contadino per trarne tesoro di messi.

Tale forse fu la visione di tutti i martiri: un'Italia industriale e pacifica, libera e forte; i mari solcati da navi non da guerra, tal che i pinnacoli di fumo fossero di fratellanza.

A chi dimenticando i suoi eroi *la patria nega, nel cuor nel cervello nel sangue sozza una forma brutlich di suicidio, e da la bocca laida bestemmatrice un rosso verde palpiti.*

Non la patria dei diplomatici, ma quella di Garibaldi e Mazzini, de l' popolo suo grande che pugno per essa, che la rese libera attraverso una lunga via di triboli e torture e i cui confini segnati dal sangue, non stanno a indicare che di là non vi sono più fratelli, ma bensì a dire che gli spiriti dei suoi fautori, espressione forte di lei, stanno a difenderla a guardarla che barbare unghie non scendano a calpestare il suolo di Bruto.

e. m.

CARNEVALE

La parola *Carnevale* etimologicamente sembra derivi da *carneum laedere* « scaldar carne » ossia avere gran costume; altri invece eredono più giustamente che abbia tratto la sua origine da « *Cervo, vale* ». « Addio, carne », poichè al tempo dei balli, dei sollazzi, della baldoria segue ben presto la nude e noia Quaresima col suo digiuno, con la sua astinenza dalle carni... Comunque sia il Carnevale risale a la più remota antichità, corrispondendo agli allegri *Saturnali* dei romani...

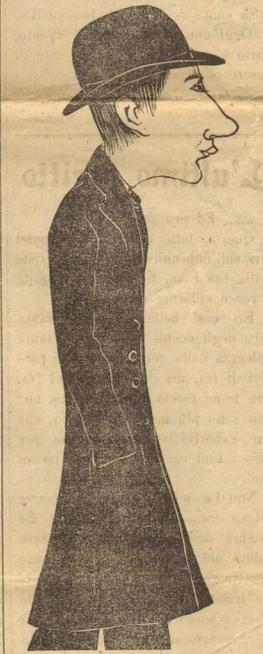
Nell'eterna città verso il 21 dicembre in onore dell'italico iddio e mistico re del Lazio, identificato al Kronos degli Elleni, si celebravano magnifiche feste, istituite da Numa e da Tarquinio il Superbo: ognuno godeva piena libertà, gli schiavi mollemente sdraiati sui triclini si facevano servire dai padroni; i tribunali erano chiusi, così le scuole e botteghe; si sospendevano i lavori e le famiglie, sia del Palatino che de la Suburra, facevansi reciproci doni: dappertutto era pace, allegria, gioia...

Così nacque il Carnevale che si generalizzò nei tempi posteriori al

secolo XV, arrivando al massimo splendore nel secolo XVII, per languire poi miseramente fino ad oggi. Caratteristico, per tale momento di baldoria, fu ed è ancora l'uso dei balli e de le mascherate.

La danza, condannata oggidà da taluni ed esaltata da altri fu coltivata da tutti i primitivi popoli: i Gentili, ne fecero una cerimonia per onorare le Divinità; così gli Egizi, gli Elleni ed i Romani. « Cessato di essere cerimonia religiosa la Danza diventò in alcune circostanze orribile orgia, come erano i balli eseguiti ai lumi de le arse città fra i lamenti dei popoli trascinati in servitù ».

Col progresso e con la civiltà ingentiliti i costumi, la danza salì al suo più alto splendore; oggi in Barberia e in Egitto è riservata a le alunne; in Turchia ai sacerdoti di Mohammed Allah; in Grecia si hanno balli domestici ed imitativi; in



Vuoi sapere, o lettore, questa chista? Studiare in medicina e in chirurgia; Correggiere scrivere, e quando non va in giro Dorme da disperato come un ghio.

FIDANZATI! NON SI TEME RIVALI!

...i migliori scettici di MARILLI ormai è provato sono quelli della Ditta

La Ditta concede ampia facoltà di garanzia sul lavoro.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

ASPIRAZIONI

Spagna danze caratteristiche ed eleganti, ma le più vivaci e le più belle sono sempre le italiane.

Anche l'origine delle maschere si perde fra i tempi leggendari dell'antichità: furono esse (lat: *personae*) adoperate da gli attori greci e romani e tale uso nacque dal tingersi che facevano il volto con mosto e con svariati colori e dal comparire travestiti alle feste Dionysos, di Cibele e di Iside. — La parola *maschera* però deriva dal latino medio e vale *masca* (strega) perchè le maschere si adopravano, come spauracchi, a scacciare i pretesi spiriti malefici (demoni). Famoso furono le mascherate di Venezia, cui partecipavano il Doge, la Signoria, il Senato, gli ambasciatori e i patrizi avvolti nel serico *domino* e le maiose dame drappeggiate nel *zendado* a vivaci colori orientali.

Brillantissimo era il Carnevale di Napoli, singolare quello di Milano, attraente il Carnevale di Firenze, curioso quello di Ivrea.... Dovunque insomma, e nei piccoli borghi e nelle metropoli si folleggiava: « le vie riboccano di maschere; era in tutti una frenesia di risa e di arguzie, era dovunque un fitto mitragliar di confetti, un risonar di canti e di musiche, un delirio di gioia chiasiosa come negli antichi bacanali ».

Oggi non più.... tutto è spento, tutto è morto quasi ed è il caso di essere obbligati a diventare

« *laudatores temporis acti* »

Stefio.

L'ultimo scritto

..... Ed ora ascoltami.

Questa lettera che incominciai ieri sull'imbrunire al ritorno triste dalla tua casa, termino ora al mite e roseo chiarore dell'alba.

Eri così bella ieri, avevi tanta luce negli occhi nerissimi e tanta dolcezza della voce, mentre mi parlavi di *lui*, del tuo salvatore! No, non te ne faccio un rimprovero, no: non sono più geloso di lui io, che pur rabbrivivo quand'anche per caso i tuoi occhi s'incontravano coi suoi.

Non ho più il diritto di essere geloso ora.... e perciò ascoltami. Le tenebre della notte mi sorpresero seduto nel mio studio, ed io sono rimasto quasi sempre al buio. Quante ero trascorso? Nol so: ma so che feci a passo a passo tutta la via che percorremmo in due anni! In che di *quanti* giorni ci amammo di più? Nessuno di noi potrebbe dirlo, come nessuno di noi può dire di che era fatto quest'amore. *Nis* ebbe tutte le delicatezze in te e in me, tutta la religione di un giovane che di te aveva fatto il suo essere e il suo avvenire. Ebbe! Non ti mancò mai un tal parola: quasi tutta una notte la buio, con gli occhi in due cuori,

può mutar in un passato assai meno remoto il presente di una esistenza.

Ma ora voglio dirti la verità così come ieri l'altro mi balenò alta mente quando ti vidi livida, inerte, abbandonata con gli occhi chiusi, i capelli disciolti e grondanti fra le braccia di quell'uomo che allora ti aveva tratta dal mare in tempesta; e quell'uomo era bello con le braccia nude, sanguinati per gli sgraffi, il petto nudo e ansante, le pupille, sfavillanti d'orgoglio. Che fecero, che seppero fare in quell'istante supremo in cui tu fidando troppo nel tuo vigore ti eri spinta in alto mare incurante della tempesta che ti travolse?

Che fecero, che seppero fare i tuoi amici, tutti coloro che tu ami e che poco dianzi sembrava avessero votato a te la loro vita? E.... che seppi fare io, io, l'uomo a cui tu avevi dato la tua giovinezza, la tua leggiadria, l'anima tua? Muti, esterrefatti, impotenti perchè inesperti al nuoto, con l'angoscia negli occhi, il terrore nel viso, ben l'animo nostro si accentava a te che lottavi disperatamente colle onde, sotto le quali in agguato perfidamente s'occultava la morte; ma tu avevi bisogno di qualcuno a cui abbracciarti, ma tu avevi bisogno di due braccia gagliarde che ti strappassero a quell'onde per guadagnare la riva o per trascinarlo con te nel fondo dell'abisso. E questo qualcuno fu uno sconosciuto a tutti, ma noto a me, che da un mese, un lungo mese di spasmii, di sospetti, di paure, di trepidanze, ne avevo studiato gli sguardi, gli atti, le espressioni del viso, perchè m'era accorto che ti amava; noto a te che ne evitavi lo sguardo, che rispondi appena con un cenno della testa al suo saluto umile e supplichevole: noto a te che soffrivi della gelosia onde io soffrivo, ben sapendo che quel giovane veniva per te, per te sola, sulla rotonda dei bagni; forse in fondo all'animo te ne compiaciavi perchè ogni donna, anche la più amata, anche la più amata, si compiace dell'ammirazione che desta, e in fondo alla coscienza è lieta, assai lieta di sentirsi vagheggiata.

« Tu sorridevi scrollando le spalle allorchè mi vedevi impensierito o triste o in collera e mi davi dello sciocco. Ma, innanzi alla gelosia chi è eroe? Chi più geloso di me, geloso di ogni tuo sorriso il più freddo, di ogni tuo sguardo il più fuggivo, geloso di tutti anche degli ignoti che si arrestavano per ammirarti, come se ognuno di essi storando col desiderio la tua leggiadria ne portasse seco degli atomi? »

No, no, io non voglio ricordarti più oltre quanto ci amammo: per tutta una notte ho vissuto dei nostri ricordi, dal primo istante in cui ti vidi, dal primo bacio che mi desti, dal tuo primo sorriso all'ultima lacrima che asciugai. Ma il destino

inesorabile chiedeva una vittima. Aveva scelte te. Ma il migliore, il coraggio e, quel ch'è più, l'amore di quel giovane ti ha salvata: bisogna adunque che prenda me ed io serenamente mi abbandono al destino.

Ascoltami dunque: ora che non siamo più soli, poichè fra il mio e il tuo cuore, fra l'anima tua e la mia, ci sarà lui. Tu sai ch'egli ti ama e che gli devi la vita. È giovane, è bello; a lui devi tutto l'essere tuo che vive, che pensa, che gioisce, che soffre, che ama, tutto devi a lui. Quante volte dovrai ripetere che la tua florida giovinezza, la tua divina leggiadria sarebbe ora disfatta sotto le zolle se e egli non avesse per te affrontata la morte! E tu devi a lui ancora se i tuoi occhi hanno lampi, se ancora la tua bocca ha sorrisi, se ancora batte il tuo cuore: devi a lui l'aria che respiri, il sole che ti rifugge nella pupilla ardente. E a me nulla di tutto ciò devi.

Noi dunque non siamo più soli, fra il tuo cuore e il mio ci sarà lui. Il destino mi ti aveva data, il destino ti ritoglie: forse ti avrei preferita morta perchè saresti stata sempre mia.

Dopo domani partirò per le infide lande dell'Abissinia a cercarvi l'oblio.

Rimanendo qui, fra noi due ci sarebbe lui: partendo, fra voi due ci sarò io.....

La Rubrica dei matti

Se fossi un creso...

Sei sempre subito
senza esitare
un fondo prezioso
per comprare
« Auto » vogli
è corazzato
tutto di ferro
tutto blindato.
Con questo arnese
senza pretese
correrai giuoco
ogni paese.

Il indispensabile
dei passeggeri,
a corse folli
l'ha volentieri
lanciate. L' « Auto »
per ambizione,
perché si dica:
— guarda ti vincerò!
lo sfidatolo,
fa l' « Auto » correre
a perdifiato.

È qualche incollato
sulle pelle
cervelli commestibile
duttore della
ed avrotare
nello lui,
potrà, per esago

contro la sola,
qualche pedone
torvilo e mitchione,
per dare al popolo
una lezione.

Se ora ammuozzo
più, lo copio,
e più che certo
fiore felice,
ma se un miteroso
mi fa un nababbo,
mi sarà facile
più giuoco a gabbo
Monna giusticia,
passarla lieta.

Essere un Creso
oh che deliziosi!
Finché il mio pettino
resando i suoi
volendo celere
tronfo di toi
con un setoleo
non mi frotteoli
giuoco all'ultimo
per tutti quelli
che ho strapicco
ed amazzato.
Fine deliziosa
d'un disperato.

Balamento

Cronica di fatti vari et

inverosimili venture et galanti

Narrato auendo de l'istrana aultura di Guibardello et Fignagnaconte da Godo a contar verronne non de le prove, si bene de la vera riciettatione da li cherchi facta. Copia ingentissima de populo et nobili appo lo theatro veneno talchè lo suddictio theatro di barile en cui sardelle stipte fossomo imago donava: come chi favellasse le sardelle essere li spectatori. De li quali lo numero immenso con letitia mureo Lollo ministradore, et li plausi dolzore a li ricietanti portorno.

Gran fulgore da mirande pulzelle aveavi et li cherchi entro uno cassone appo lo soffictio romor sommo menavano et motti talotta che biscazzo (ovverosa schermo) sonar poteano et bigletti u' de Bibiano favellavasi gittavano.

Gran riso, gran hilaritate prolungata ebbevise et cose daddovero eranvi et acti fecionsi che hilaritate per forza destar dovevano: così semplicità uno cavaliere veduto fue che uno intingoleto, lo quale in culinaria liquida sustantia, con le

Benchè in ritardo esprimiamo il nostro dispiacere perchè in un nostro articolo che conteneva allusioni ad un professore ci uscirono dalla penna parole esorbitanti dal nostro pensiero: siamo lieti di fare ammenda tanto più che le parole dette da lui in classe non avevano quella gravità su cui ci fu inaspettamente riferito.

Lo STUDENTE fuori di casa sua

(Vedi l'ultima pagina).

Lo Studente fuori di casa sua

mani a li denti portavasi et con forte strepito de li sudiceti denti manicava. Arroge come lo vino poco men che acqua era lo inverso miracolo che compiuto fu a le nozze di Cana da messer nostro Iesu signore, ripetessi, et come lo famulo o servidore quando forchetta portar dovea, sedia, et allotta che sedia dovea, forchetta recar vedeasi.

Quel servidore dicesi che etiam di candelabro fungesse ad alluminare de lo signore suo le aspirazioni amorose, onde che da lo summentovato cassone, voci veniano gridanti: *Moccoli, moccoli!* Uno invisibile telefono inco li spettatori et le spettatrici stabilito erasi et intra lo gettito de le portogalliche scorse il ministradore vocar sentiasi. Intra fragor di plausi lo spectaculo cesse et lo socio anonimo la redazione intervistoe; lo direttore con la lonar faccia rideasene et lo ministradore con la cassa contento stavasi et li occhiali pure per troppo dolore et contento fremano.

Udissi allotta un vitale vagito di un fantolino che a morte addotto paruto a toti era; era *Lo Studente* che lo vagito di vita nouella mandaua et che a la vista de pecunia ringaluzzito era.

Anonimo Faventino

TEATRALIA

TEATRO ORFANTROFEO MASCHI

Sabato 18 ebbe luogo la prima rappresentazione della LOCANDIERA, data da gli studenti a favore del nostro giornale.

Il concorso del pubblico sorpassò qualunque aspettativa, anzi, data la ristrettezza del teatro, si dovette rimandare indietro molta gente, per la qual cosa fu data una seconda replica martedì 21. Tanto a l'una che a l'altra rappresentazione assistè un pubblico sceltissimo, che soddisfatto applaudi parecchie volte e de la RONDA chiese insistentemente il bis. Noi dobbiamo fare una lode sentita ai solerti commedianti i quali, considerato il poco tempo che avevano di prepararsi, riuscirono a superare tutte le supposizioni e tutti i giudizi che in bene e in male andavano anticipatamente e gratuitamente facendo. Ma chi più spiccò per naturalezza e che strappò applausi calorosi fu la Sig.na Maria-Luisa Settimo, la quale alle doti recitative aggiungeva tutta quella grazia e tutta quella raffinatezza, che sono indispensabili per ottenere una perfetta ed ammaliante *Mirandolina*.

Noi ringraziamo cordialmente tutti gli attori che prestarono disinteressati la loro opera, il cortese pianista e con riconoscenza il Sig. Brunelli che mise splendidamente in scena i nostri amici.

Esprimiamo poi tutta la nostra

Carissimi lettori, lo stare sempre in casa non certo è salutare, che l'aima s'intasa: perciò, e perchè anche ornù sembra tornata la mite primavera da tutti esista ed il tepor fa nascere fiorivari e amori senza nessun pericolo, escorir io fuori. E i fiori di cui or ora fo la presentazione di certo non la cedano a qni della stagione. So le viole mammole e bruv ed adorate, rendono le aure lievi, e doù e profumate e se la margherita e insiem il gelsomino su 'l prato sorridenti, lo redono un giardino due occhi neri e amanti no rendono fiorita amabil benedetta, pur la pi triste vita? Davvero io non son scettico io credo alla bellezza io credo a 'l suo potere e quel di giovinezza: son giovani fanciulle quell'ch'io vi presento un mazzolin gentile, di sorrisi un concerto. Le prime son sorelle: daltor la grazia emana abitano un poco fuori di lorta Ravegnana; l'una, più alta, ha un oc mite soave caro un viso di bellezza unico più che raro: un complesso giocondo e eto d'armonia lo sguardo e il riso ha più di languida mia. La sorella, più bassa, pe bellezza completa la bella compagnia, in vdo un poeta come me, senza lira, si tocerebbe inetto a trarre dal cervello vers di grande effetto: vorrei a me concesso, pe quelle giovinezze il verso di Musset, per irine le bellezze! Ma poichè tale verso giammai mi sarà dato dico le loro lodi come sio ispirato.

La bassa vi dicevo, ha de occhi pensosi neri profondi magici due occhi si amorosi in un viso sì bello, de fac in visibito andar qualunque candidato casto come giglio. Ed or passo ad un'alta, egualmente cara che abita al di fuori di Porta Montanara: bruna na bella; è seria, ha curve deliziose... oh Dio, lasciam le curve, parliamo d'altre cose. Parliam degli occhi neri, de mite suo sorriso de l'animo gentile della grazia de 'l viso. E poi... e poi mi sembra tanto ormai di cessare il carnevale chiama me vo per danzare; Udite? già solleggia e riev per la via: ogni piacer v'aspetta, v'atende ogni follia... e malta di donne, di ner e languidi occhi da cui d'amor lo strale n'è vostro cuore scoocchi; E fra le ardenti silfidi giate il vostro laccio e cercate di trarre ripieni il vostro braccio... Anch'io vo' a gettare un ceio ed una rete ma se poi sfugge il pesce... Lettori miei valet.

MIRTO.

gratitudine al Sig. Rizzo commissario straordinario e a tutta la commissione dell'Orfanotrofo per averci gentilmente concesso il teatro. E un ringraziamento mandiamo ai signori Contessi e Casadio dell'istituto che si prestarono in tutti i modi per la buona riuscita dello spettacolo.

Al Sig. Ronconi che oltre averci dato a prezzi modicissimi i vari regali della lotteria, ci volle anche regalare una elegante catena d'argento per signorina, ringraziamenti infiniti.

LA REDAZIONE

Abbonatevi a LO STUDENTE

Parlando con GIOVANNI GERBI

Mentre ne la sa a grande de l'albergo Vioria si succedevano liete danze seduto a un tavolino del Caffè parlavo con Giovanni Gerbi, il rosso campione di Asti che veriosamente ha percorso le strade italiane e straniere seguito da l'applauso e da l'ammirazione de le folle festanti. E' un'ugione di media statura, ampio torace vi aperto e simpatico e nel viso due occhiazurri che nel narrare si accendono e vanno e sembrano cercare ancora nel lontani ricordi la gloria che lo cinse.

anche modesto: loda i corridori italiani, ma v'è nelle sue lodi un recondito scamento: quando s'endevano in Italia i capioni d'oltralpe con irresistibile fuga lo superava e noi vincevamo nel suo nome... ornem più.

—One ha cominciato a correre? gli chiesi.

— A tredici anni facevo il meccanico. A quattordici vinsi il campionato astigiano; poi senza rimaner diletante per qualche anno, come usano i corridoi d'oggi, giorno, pesi subito parte alle grandi gare. A 15 anni vinsi la coppa del Re battendo Chillardelli, Rossignoli, Buzi. A 16 anni arrivai secondo nella Parigi-Lione dietro Gavin.

— Quali sono state le corse più emozionanti che ne lo stesso tempo le han recato maggior soddisfazione?

Gerbi si è passato una mano su la fronte come per cacciare un ricordo triste e mi ha risposto:

— Quel famoso Giro di Lombardia in cui fui classificato fu per me doloroso è vero, ma la rifiuse il mio valore e me ne fu pro l'applauso e l'incitamento di tutti gli abitanti della Lombardia e la mia vittoria dopo i sei mesi de la sclassifica. Poi indimenticabili per me sono: l'arrivo a Nizza, quando con 4 minuti di vantaggio su Petit Breton e su gli altri corridori, a un km. dal traguardo per il noto accidente perdetti la vittoria; e l'ultima Roma-Napoli.

— Quali sono i corridori italiani di cui ha maggior stima?

— Ve ne son molti oggi e valorosi! Ganna, Galetti, Pavei.....

— E de le giovani speranze del ciclismo italiano che dice?

— Micheleito fra i giovani mi sembra che aduni in sè tutti gli elementi necessari per divenire un gran campione. Dei corridori francesi credo che insuperabile rimarrà Petit Breton per eleganza, resistenza, velocità, Faber è molto forte....

— Prenderà parte a molte corse quest'anno?

— Al Giro d'Italia certamente e probabilmente nella Milano-S. Remo.

La mia équipe è formata da Cervi, Nocchi, Fiaschi e Verde. Correremo con la mia macchina de la quale ho dato la rappresentanza al bravo Giovanni di Faenza....

Ha guardato l'orologio, era ormai ora di partire: mi ha stretto la mano e mi ha detto sorridente:

— Ringrazi per me pubblicamente nel suo giornale, il signor Giovannianni, tutti i fantaini miei ammiratori gentili, e i soci del « Cielo Sport », nella cui festa ho passato poche ore lieto fra la indimenticabile cordialità romagnola.

Ma.

PICCOLA POSTA

FAENZA — *Calandrino* (P. P.) Curi un po' più il verso. Se ci permette di correggerla la pubblicheremo in qualche altro numero.

FORLÌ — *Giorgio Andriani*. — Lei non ha letto certamente il bel sonetto, mi pare del Belli:

*Trionfa o sole! de le brume alganti
sguarda il nebbioso vel che ti circonda, etc.*

La sua poesia non va: troppo scesimato d'immagini e qualche errore ortografico, Senta, per l'avvenire cerchi di far meglio e mandi.

SOGLIANO AL RUBICONE — *Pio Marcellini* — Perché non scrivi mai nulla? Non hai più ispirazioni? *Ed anche Pio mi s'è fatto frate*. Salve.

PESARO — *Stenio*. — Attendo ancora qualche altro scritto. Saluti.

SARINA — *Senex*. — E quei ricordi? Attendo anche da te qualche altro bel sonetto. Arrivederci.

PIETRAPERZIA — *Giarrizzo*. — Mandala qualche verso, che disvolo vuoi, ma manda qualche cosa. Saluti

EDGARDO MACRELLI, Direttore

GIOVANNI SAVORANI - red. responsabile.

AMEDEO FANTINI - FAENZA

Impianti Elettrici per Forza e Luce

Riparazione Motori = Carica Accumulatori

Impianti per Raggi X e Rotgen

Impianti Telefonici e di Campanelli

Rappresentanza e Deposito dei Motori della

Elettromeccanica Lombarda di Milano

PREZZI DI CONCORRENZA

Esecuzione accurata e a perfetta regola d'arte

FORTI SCONTI AI RIVENDITORI ED AGLI INSTALLATORI

ALLA

“ PARIGINA ”

GRANDE SARTORIA per SIGNORA
Corso Mazzini - Casa Pancrazi - 1.° Piano.

COSTUMI PER MASCHERA
Figurini di Parigi - Grande eleganza

NOLEGGIO

CAMICETTE già confezionate in seta-tulle e battista. articoli raccomandati per ballo, serate e passeggio - Prezzi di concorrenza

Cooperativa

Calzoldi

FAENZA

Lavorazione di prim'ordine
in calzature - Lavori di assoluta novità ed eleganza -
Ultime mode di Parigi e di Londra.

Si ricevono ordinazioni a domicilio - Servizio inappuntabile e prezzi da non temere concorrenza.

CORSO GARIBOLDI N. 4



La Bicicletta BIANCHI

è tutti copiata e non mai raggiunta
nella sua perfezione.

Rappresentante Esclusivo per FAENZA e Circondario
A. GIOVANNINI
FAENZA - Piazza V. E. II - FAENZA



MARCA DEPOSITATA